

Amarcord della televisione del tempo che fu: poca pubblicità, giganti sul piccolo schermo

# Quando la tv aveva due canali e la sera riuniva tutta la famiglia

## IL RACCONTO

Mario Dentone

Accendi la tivù, dice, c'è Montalbano. Guardo l'orologio e in effetti siamo in ritardo, sui programmi c'è 21,25 e sono le 21,26! Ci sediamo rilassati dopo una giornata di tensioni, corse, insomma stress. Ma inizia alle 21,38! Sempre così, ormai, è il film a inserirsi nella pubblicità. E il campionato di calcio? La domenica! Sì! Vent'anni fa! Poi t'eri abbonato a quella rete, pagando, e le partite sono di venerdì, di sabato, di domenica e persino di lunedì, ma non più solo su quella rete che paghi, perché ne devi pagare un'altra. E ti viene voglia di urlare un bel aff... Ma hai tanti canali, puoi giocare col telecomando come un bambino, che ti lamenti a fare? Non siete mai contenti! Infatti, i film che durano mediamente 90 minuti, sono allungati da tanto brodo di pubblicità che arrivano alle due ore e mezzo. Una sera mi sono incaponito con santa (davvero santa) pazienza,

orologio alla mano: un film di Don Camillo e Peppone (succede per altri film, sia chiaro) che non mi stancano mai, su una privata; bene: dopo i primi quindici minuti di film, una media di dodici minuti di film e otto o dieci di pubblicità.

Non parliamo della tivù di stato, col canone in bolletta, che a parte le fiction di prima serata quasi alle dieci, ormai è tutta dibattiti politici, ovvero eterna campagna elettorale di litigi più o meno finti, dove chi governa fa da sempre affondare l'Italia e chi sta dall'altra parte sempre la salverebbe, e dove il linguaggio anziché colto, educato, è sempre più grezzo, sgrammaticato, da farti rimpiangere congiuntivi e citazioni storiche e letterarie dei politici di un tempo. Ormai cambio subito canale. Sono in Italia e italiano e sento sempre "spread, bond, rating, welfare" ecc. e se non capisci sei ignorante. Voglio essere ignorante!

Non parliamo di quelli che vanno a raccontarci piangendo delusioni sentimentali, divorzi, corna, insomma fatti propri, e quelli che fanno processi ai processi veri, e quelli che im-



In alto una scena di *David Copperfield* nella versione del 1965 di Anton Giulio Majano, sotto il mitico Rin Tin Tin con il sergente Rusty

perano oggi: i cuochi! Che godono a deludere altri illusi cuochi. Ovunque giri c'è un cuoco! Sì, sono proprio fuori tempo, se non fuori dal mondo.

La tivù "dei ragazzi" era alle 17,30 e se ero a posto con la scuola mia madre me la lasciava vedere: Rin Tin Tin, "L'isola del tesoro" con attori da Oscar a dir poco (Ivo Garrani, Arnoldo Foà, Ubaldo Lay, Riccato Cucciolla, e mi fermo) e i "Quindici uomini, quindici uomini, sulla cassa del morto, oh oh oh", e poi nel 1961 Febo Conti con i quiz di "Chissà chi lo sa?". E la pubblicità era Carosello, ed era da sé spettacolo.

A scuola per molti anni sono stato una frana, e prima di Dante c'erano stati da studiare Iliade e Odissea, e se dovevi sbuffare con "Cantami o diva del pelide Achille l'ira funesta" o "Quell'uom di multiforme ingegno" che fu Ulisse, ci pensò la tivù a farti lo piacere. E ricordo il vecchio Ungaretti proteso quasi ad annusare le pagine anziché leggerle, per presentarle le puntate dell'*Odissea* (1968) con la regia di Franco Rossi e la grande Irene Pappas a far Penelope. E lo stesso Rossi avrebbe diretto anche "L'Enide" tre anni dopo, con Giulio Brogi appena scomparso.

Certo, c'era anche l'intrattenimento! Le famiglie e i vicini senza tivù tutti in sala a ridere con Mario Riva e il Musicchiere, e i paesini in gara a Campanile sera, e Studio Uno il sabato, e Lascia o Raddoppia? e Rischiatutto! C'era un canale, poi due, eppure avevi divertimento, sport, e cultura. E mi dici, beh, se vuoi la cultura ci sono canali

dedicati, e io ti rispondo, ma quanti ci vanno a cercarli?

Allora c'era quello e tutti vedevano "I promessi sposi" di Sandro Bolchi, con la Pitagora, Castelnuovo, Tino Carraro don Abbondio (1967), e "Il mulino del Po" (1963) sempre di Sandro Bolchi con Raf Vallone, Gastone Moschin e un esercito di grandi attori, per non dire de "L'idiota" (Albertazzi) e "I fratelli Karamazov" (ancora Sandro Bolchi con Corrado Panni) e pure la letteratura cosiddetta "minore" che oggi sarebbe grande letteratura: "La cittadella" da Cronin (regia di Anton Giulio Maiano) con Alberto Lupo e Anna Maria Guarneri. Insomma in ogni casa entrava la letteratura, e potremmo andare avanti occupando l'intero giornale: Verga, Pirandello, Tolstoj, Hugo, Dickens ecc.

Montalbano? Certo. Schiavone, Coliandro? Certo, bravi, divertenti. Ma ripenso a Margaret-Cervi, a Sheridan-Lay, per non parlare di Perry Mason, e meglio se mi fermo.

Così, ricordando quella tivù in bianco e nero, che prendevi ciò che ti proponeva, oppure a nanna, e pensando alla rabbia e alla noia dei mille canali di oggi, la notte scorsa ho sognato di andare a cercare un televisore di allora, archeologia, da un rigattiere che mi ha guardato così stupito che me l'ha regalato. E nel sogno l'accendevo, sì, in bianco e nero, e Ungaretti leggeva, come solo un poeta, di Ulisse, e il grido di Rusty che chiamava: "Yuhuu Rintini!". Mi sono svegliato col sorriso. —

Fautore e scrittore e saggista